

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno LI, n. 1

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale - 70% NE/Udine - Taxe perçue

Gennaio - Aprile 2022

LA GUERRA RUSSIA-UCRAINA: QUALCHE RIFLESSIONE

di Danilo Castellano

La guerra russo-ucraina offre l'opportunità di qualche riflessione e, prima ancora, di alcune considerazioni. Le molte questioni che si intrecciano meritano attenzione, ma non consentono, a causa della loro complessità, adeguati approfondimenti. Tanto meno con una breve Nota. I cenni che si faranno ai vari problemi sembrano, però, sufficienti per avviare un loro approfondimento e per riflettere su una crisi epocale, la quale segna anche una svolta per quel che riguarda i presupposti della politica della Modernità e i criteri da essa adottati (sovranità, *in primis*), circa i modi di considerare i rapporti fra gli Stati («zone di influenza», negatrici della sovranità e coerenti sviluppi del canone del Diritto internazionale secondo il mero equilibrio del potere, adottato nel 1648 a Vestfalia e riproposto sotto taluni aspetti dall'ONU nel secolo XX), circa le identità collettive (già sostanzialmente annullate dalla globalizzazione) e circa la legittimità della guerra sia di difesa in senso stretto sia di difesa preventiva.

Sono opportune prima di entrare *in medias res* almeno cinque considerazioni.

Prima considerazione

Contrariamente a quanto pensava Hegel, noi riteniamo che la guer-

ra non sia l'astuzia della ragione ma la sua sconfitta. Il conflitto non è affatto necessario al progresso civile, anche se va riconosciuto che esso può favorire quello tecnologico: l'impegno per la ricerca di nuove vie scientifiche al fine di disporre di strumenti per vincere la guerra, infatti, porta a importanti conquiste tecnologiche. Si pensi, per esempio, alle V1 e alle V2 della Germania nazista che posero le premesse per i satelliti lanciati nello spazio nel secondo dopoguerra sia dall'URSS sia dagli USA. Tanto che si disse metaforicamente – erano gli anni della «guerra fredda» – che i satelliti, lanciati dalle due potenze nemiche, incrociandosi nello spazio, potevano «finalmente parlare tedesco». La Germania, successivamente sconfitta, aveva avviato, infatti, negli anni del secondo conflitto mondiale la ricerca scientifica per la fabbricazione di nuovi strumenti militari (le cosiddette bombe volanti) nella speranza di poter piegare i nemici. La stessa bomba atomica ha avuto principalmente finalità militari e fu impiegata dagli USA per costringere il Giappone alla resa.

Il progresso scientifico-tecnologico, però, se non è accompagnato dal progresso morale può risultare dannoso per l'uomo. Esso è veramente utile solamente se è guidato da criteri veramente umani. Ciò, però, presupporrebbe un approccio alla storia molto diverso da quello gnostico di Hegel, il quale riteneva erroneamente che l'effettività fosse la razionalità e che, quindi, il

male fosse un falso problema. Un filosofo italiano, Benedetto Croce, sostenne, infatti, che il merito di Hegel è stato quello di avere eliminato questo problema: la storia sarebbe il dispiegarsi di Dio, la sua teofania. La storia, perciò, sarebbe tutta sacra: dal fratricidio di Abele in avanti tutto segnerebbe un progresso e, soprattutto, tutto il divenire sarebbe divino. Massacri, guerre, ingiustizie di ogni genere, violenze e via dicendo sarebbero categorie irrazionali: esse sarebbero usate impropriamente; talvolta in senso consolatorio; talvolta in senso ideologico. Esse sarebbero di ostacolo alla comprensione della ragione della storia. Chi le usasse non avrebbe, insomma, capito che al divenire della storia non ci si può opporre. Operare per scongiurare o per mettere fine alla guerra, per esempio, sarebbe una posizione antistorica. Pregare o indire giornate di penitenza e di digiuno, ancora per esempio, per la pace sarebbe segno di un'illusione, poiché al Dio che si fa storia non si può rivolgere una preghiera contraria alla sua «necessitata» (anche se libera nella sua affermazione) volontà e alla sua epifania. Hegel, che è il san Tomaso del luteranesimo, non poteva che «pensare» così. Il suo giudizio sulla guerra è, infatti, la coerente applicazione del nominalismo di Lutero, che oggi anche diversi cattolici (senza approfondire la sua dottrina) considerano un riformista santo.

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

Seconda considerazione

La guerra – tranne in rari casi sui quali si porterà l'attenzione più avanti – è espressione di barbarie, non di civiltà. Tanto che è stato detto che spesso è meglio perdere discutendo che vincere combattendo. La discussione, infatti, è propria della ragione, il combattimento bellico è brutale (anche se l'uomo per combattere usa necessariamente la ragione, rendendo ancora più brutale il combattimento medesimo). Si è anche affermato, sin dall'antichità, che «il meglio del meglio non è vincere cento battaglie su cento bensì sottomettere il nemico senza combattere». Lo disse uno stratega militare cinese vissuto nel VI secolo a. C.. Spesso anche la vittoria della guerra non elimina il nemico. Neutralizza – è vero - la sua capacità offensiva, la quale riemerge quasi sempre allorché il vincitore non è più in grado di dominarlo. Senza considerare, poi, che talvolta la guerra crea nuovi nemici. Difficilmente essa porta alla pace che per sant'Agostino dovrebbe essere il suo fine. La guerra, pertanto, non è il modo migliore di risolvere le controversie e ancor meno i conflitti. Essa, in taluni casi, è estremo rimedio contro gravi ingiustizie; un rimedio da usare, comunque, con molta prudenza e dopo attenta valutazione di ogni suo aspetto e delle sue conseguenze.

Terza considerazione

È sempre difficile conoscere a fondo ed esaurientemente le cause che portano alla guerra. Spesso, poi, esse vengono artatamente create al fine di far apparire come giusta la guerra medesima. Ciò al fine di ottenere un'approvazione sul piano internazionale, ma anche al fine di offrire una motivazione morale ai combattenti. Difficilmente, infatti, il soldato combatte per una guerra che gli appare ingiusta. Anche per la guerra di aggressione vengono

generalmente offerte motivazioni morali (che in questo caso tali non sono) al fine di «giustificarla». La storia offre numerosi esempi di guerre palesemente ingiuste, condotte e combattute come se fossero state giuste.

Quarta considerazione

Nel predisporre la guerra e, soprattutto, nella sua conduzione gioca – com'è noto – un ruolo molto importante (si potrebbe dire fondamentale) la cosiddetta informazione. Diciamo «cosiddetta», perché generalmente essa è «costruita» in funzione militare, quindi in funzione di parte. Quasi mai essa è obiettiva. Essa, infatti, è usata con una pluralità di funzioni: per incitare i soldati a combattere; per alimentare la passione della popolazione direttamente o indirettamente coinvolta nel conflitto; per convincere circa la legittimità o, addirittura, la doverosità della guerra.

È noto che Napoleone I fu sconfitto a Waterloo per un'informazione artatamente sbagliata. Del resto, leggendo le cronache della guerra russo-ucraina, si può rilevare l'aperta strumentalizzazione delle notizie. Per esempio che l'esercito russo abbia al seguito un forno crematorio risponde a esigenze di igiene. La notizia, però, viene data per accostare Putin a Hitler e viene data da giornali che nulla hanno obiettato e obiettano di fronte alla diffusa pratica sociale della cremazione, nemmeno di fronte alla cremazione dei cadaveri cremati senza disposizioni anticipate del soggetto defunto né dei suoi parenti (si pensi alle cremazioni dei morti per coronavirus).

Secondo esempio. Nessuno, nel mondo occidentale, ha obiettato di fronte all'assassinio di un membro della delegazione ucraina per le trattative con la Russia, commesso dai servizi segreti della Repubblica ucraina. L'«esecuzione» di Denis Kireev, giustificata dall'accusa di

tradimento (successivamente ufficialmente smentita dall'esercito dell'Ucraina), è avvenuta per strada, senza un processo, nemmeno formale. La «civiltà dei diritti» occidentale ha considerato «normale» un simile atto. Segno che le notizie sono date e valutate con i paraocchi delle ideologie e per scopi di parte. Non sono, queste, novità. Sono, però, una vergogna per chi invoca e usa la libertà contro la verità.

Quinta considerazione

C'è una quinta considerazione che è bene fare. Riguarda i silenzi da schiavi. La stampa occidentale, a parte qualche eccezione, si è dimostrata servile nei confronti dei detentori del potere di turno. Racconta i drammi umanitari (veri) delle persone deboli e innocenti dell'Ucraina. Tace, invece, quelli (altrettanto veri) della parte opposta, anche quelli della popolazione impotente che li subisce. Per esempio nel Donbass da parte dell'Ucraina sono state scoperchiate chiese e violati cimiteri; sono state distrutte molte abitazioni. Riferisce, inoltre, una scrittrice del Donbass (Karolina Francov) che, nella città ove vive sua madre, dal 2014 ci sono stati bombardamenti che hanno fatto letteralmente a pezzi molte persone: gambe e teste di bambini e di vecchi erano sparsi sui marciapiedi e nei parchi. L'odio etnico, che spesso serve a mascherare interessi economici e calcoli politici, ha portato a questa barbarie, la quale non può essere assolutamente giustificata. Negli ultimi otto anni – si dice – nel Donbass e nelle Repubbliche ucraine russofone sono state assassinate quattordicimila persone. Non da parte di Putin. L'informazione manipolata, però, non ha dato e non dà queste notizie e i Paesi della NATO hanno ignorato e continuano ad ignorare simili crimini, perpetrati dall'inaudita ferocia di chi ha avuto ed ha mano libera per tanta barbarie.

Il problema delle «zone di influenza»

Fatte queste premesse, passiamo a considerare brevemente alcune questioni.

Consideriamo innanzitutto il problema delle «zone di influenza», concordate fra Stalin (URSS) Roosevelt (USA) e Churchill (Regno Unito). Esse sono state imposte dopo gli accordi di Yalta (Febbraio 1945). Questi accordi erano stati preceduti dalla conferenza di Teheran (Novembre/Dicembre 1943) e furono perfezionati e conclusi con la conferenza di Potsdam (Luglio/Agosto 1945) Che cosa prevedevano e che cosa stabilivano?. Gli accordi prevedevano, fra l'altro, le elezioni nei Paesi dell'Europa liberata; la conferenza di San Francisco al fine di istituire l'ONU e, in particolare, il suo Consiglio di sicurezza; lo smembramento e il disarmo della Germania. Si stabilì, inoltre, l'insediamento di un governo provvisorio della Polonia; la fusione dei due governi jugoslavi (quello del comunista Tito e quello in esilio di Subasic); l'istituzione di sfere di influenza sui Paesi europei. De Gaulle definì polemicamente questi accordi lo strumento per la sovietizzazione dell'Europa orientale. Di fatto l'istituzione delle sfere di influenza assegnò all'Inghilterra la Jugoslavia e agli USA l'Italia. La Germania fu divisa (come Berlino, sua vecchia capitale). Quella occidentale divenne di fatto una specie di protettorato degli USA.

L'istituzione delle sfere di influenza confermò il principio stabilito e adottato a Vestfalia (1648) e la fine sostanziale della sovranità di diversi Stati europei. Solo la Francia (oltre, ovviamente, all'Inghilterra e alla Russia) mantenne la sua sovranità. Yalta, perciò, rappresenta la crisi della sovranità politica, che dalla fine del Medioevo caratterizzò la politica della Modernità. Nessuno doveva intervenire nelle decisioni relative agli Stati «assegnati» al Paese ad essi sovraordinato. Nessuno doveva violare i confini stabiliti per

le «zone di influenza». Tanto che, quando nel 1956 l'Ungheria insorse contro l'URSS, questa la invase senza che le altre Potenze accorressero in suo aiuto. Queste si limitarono a condannare a parole l'invasione e ad accogliere nelle proprie ambasciate alcune personalità (per esempio, l'ambasciata americana a Budapest accolse il cardinale Mindszenty). Venne, così, smentito innanzitutto il proclamato «principio» dell'autodeterminazione dei popoli e il diritto all'indipendenza degli Stati. La smentita venne soprattutto da parte di chi dichiarava il loro riconoscimento e li invocava spesso ma solo strumentalmente. La smentita rappresentò la sottolineatura di una contraddizione della dottrina politica liberale.

Perché ricordare questi accordi e questi fatti? Perché rilevano anche per la guerra tra la Russia e l'Ucraina. Le «zone di influenza» man mano che il tempo passava sono state superate (almeno) nei fatti. Gradualmente si è andati verso una disapplicazione degli accordi. Soprattutto quando l'impero sovietico è entrato in crisi. Paesi come l'Ungheria e la Polonia hanno riavuto indipendenza. La Germania è stata riunificata. La Jugoslavia si è dissolta. La stessa Ucraina è venuta a trovarsi in una posizione «nuova», internazionalmente riconosciuta. Putin sostiene che la nuova configurazione internazionale, delineatasi nel corso degli ultimi decenni, è illegittima. Gli accordi di Yalta e di Potsdam, infatti, sono stati violati. Come sono stati palesemente violati gli accordi di Minsk del 2014. Lo si è accennato *supra* nella Quinta considerazione. Sembra, però, che Putin abbia rilevato la violazione degli accordi di Yalta e di Potsdam solamente dopo l'espansione della NATO ad oriente, vale a dire quando questa espansione è diventata (almeno potenzialmente) minacciosa nei confronti della Russia.

Le «zone di influenza» rispondono ai canoni del potere. Pertan-

to sono razionalmente inaccettabili. Esse, infatti, rappresentano il tentativo di legittimazione (che resta puramente formale) del diritto della forza. Il che è la negazione del diritto: lo stesso Diritto internazionale, nell'ipotesi migliore, è ridotto ad accordi e a dettati.

Anche il Diritto internazionale così concepito, però, impone il rispetto del principio secondo il quale «pacta sunt servanda» a meno che essi non impongano crimini. Sotto un certo profilo, dunque, gli accordi di Yalta e di Potsdam si sarebbero dovuti rispettare almeno da parte di coloro che li hanno raggiunti e sottoscritti. Putin, pertanto, ha ragione nel denunciare la loro violazione.

Il ricorso alla forza è, perciò, legittimo da parte della Russia? La risposta non è semplice anche perché non può essere data considerando solamente questa violazione. Per ricorrere legittimamente alla forza, infatti, sono necessarie molte altre valutazioni: il bene da rivendicare e da difendere; le sofferenze che conseguono da questo uso; i danni morali e materiali provocati al proprio popolo e ai popoli contro i quali si agisce; il pericolo di creare condizioni ancora più difficili per il conseguimento di un accordo di pace; le possibili nuove ingiustizie; e via dicendo.

La «questione sovranità»

Quello che è certo è che la sovranità degli Stati è attualmente messa in crisi dalla stessa sovranità. Le Potenze, infatti, che esercitano la loro influenza (eufemismo che sta a significare la loro supremazia) su altri Stati, dimostra che la sovranità degli Stati sottomessi a questa influenza sono solo nominalisticamente sovrani. La sovranità, poi, è messa in crisi anche da altri fattori. Per esempio, dalla capacità di offesa delle armi (che in passato indusse a stabilire, per esempio, il criterio delle «ac-

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

que territoriali» per gli Stati bagnati dal mare) che è oggi molto estesa. Essa impone di considerare superati i vecchi criteri ritenuti necessari (o, almeno, utili) per difendere la sovranità degli Stati. Parliamo – com'è evidente – della sovranità come indipendenza, non come supremazia. Attualmente, pertanto, è necessaria l'apertura al Diritto internazionale fondato sulla ragione e dettato dalla ragione. Non è più possibile considerare, come dalla pace di Vestfalia in poi è stato fatto, il potere base e garanzia del Diritto internazionale. L'esigenza è stata sottolineata dalla stessa creazione dell'ONU, anche se l'ONU non ha abbandonato il criterio della potenza né teoricamente né effettivamente. L'ONU, infatti, ha costantemente operato ignorando i criteri imposti dalla ragione. Forse non avrebbe potuto farlo per la «cultura» che sta alla sua origine e che guidò il suo operato. Non lo fece, poi, per i determinanti condizionamenti esercitati da quelle potenze che strumentalizzarono l'ONU per presentare come «legali» anche le guerre di aggressione condotte sia pure con altri nomi: per esempio, sotto il nome di «operazioni di polizia internazionale» (si pensi alla cosiddetta Guerra del Golfo del 1990/1991).

La situazione presente impone di pensare attentamente al passato. È sempre più evidente la necessità di un'autorità internazionale, anzi mondiale, per affrontare i problemi della sicurezza e della pace. L'autorità può essere sia l'imperatore dantesco sia un'istituzione idonea a considerare secondo regole di Diritto naturale (classico) e secondo canoni morali i rapporti fra gli Stati. La guerra russo-ucraina lo sottolinea e lo chiede con forza.

Uno scontro di civiltà?

Quella tra Russia ed Ucraina è stata e viene presentata come una guerra di civiltà. Da una parte e

dall'altra. Ovviamente con valutazioni e finalità opposte. Non si tratta, però, della «superata» contrapposizione tra liberalismo e comunismo che caratterizzò la politica dalla seconda guerra mondiale alla caduta del muro di Berlino (1989). La «vittoria» dell'Occidente (e, quindi, del liberalismo) è stata principalmente il risultato di due fattori: la corsa agli armamenti che gli USA lanciarono per diversi motivi soprattutto con la presidenza di Roland Regan (che costrinse l'URSS a spese militari per l'URSS medesima insostenibili) e la prospettiva del consumismo propria della cosiddetta «società opulenta», che rappresentò l'«ideale» perseguito da popoli che per decenni versarono in condizioni di gravi difficoltà economico-sociali, se non di autentica miseria. Il «caso polacco», a questo proposito, è emblematico. La Polonia, infatti, si liberò dal comunismo grazie anche a papa Wojtyła. Ciò che favorì, però, il suo passaggio culturale e politico all'Occidente furono soprattutto i finanziamenti americani che, sia pure in un contesto ancora molto cristiano (la cui conservazione era ed è dovuta principalmente alla vischiosità del costume), rappresentarono la via per un deciso e diffuso miglioramento del livello della «qualità della vita» sul piano materiale. La Polonia, insomma, visse alla fine del secolo XX un'esperienza analoga a quella dell'Italia dei decenni dell'immediato secondo dopoguerra.

La contrapposizione è attualmente caratterizzata da altri elementi. La dichiarazione di Dugin, consigliere di Putin (dichiarazione che riportiamo a parte), sottolinea l'opzione alternativa a quella dell'Occidente che, invece, è scelta programmatica dell'Ucraina.

Putin, da tempo, insiste sulla diversità della civiltà russa rispetto all'Occidente. Non è dato sapere se questa insistenza è essenzialmente strumentale, vale a dire se essa è utilizzata machiavellamente. La «santa Russia» rappresenta, comunque, di fatto un'alternativa alla società oc-

cidentale secolarizzata. Putin sembra convinto e deciso a riscoprirlo fino in fondo. Basterebbe pensare alla sua politica contro i diritti della *Weltanschauung* radicale, vale a dire contro le rivendicazioni considerate conquiste civili da parte dell'Occidente («matrimonio» fra esseri dello stesso sesso, riconoscimenti legali invocati dagli omosessuali, etc.). Alcuni sono convinti che Putin abbia un'anima profondamente religiosa e una devozione forte per la Madonna (per esempio era di questo avviso padre Gabriele Amorth, morto nel 2016, la cui testimonianza è raccolta nel suo libro postumo *Maria e Satana*, edito dalle Edizioni Paoline nel 2018). Personalmente riteniamo che ci voglia molta cautela: Putin, infatti, è stato a capo dei servizi segreti dell'URSS (il celebre KGB) e fonti americane (USA, per la precisione) hanno recentemente divulgato notizie sulle sue scelte personali non coerenti con i suoi (veri o presunti) convincimenti religiosi. Si dice, per esempio, che egli avrebbe un'amante dalla quale avrebbe avuto quattro figli «naturali» (si potrebbe osservare, a questo proposito – è vero – che ciò è scelta migliore rispetto alla pratica dell'aborto procurato dei figli concepiti con l'amante). La figura di Putin è, comunque, di difficile decifrazione. L'attenzione va prestata ai fatti: la prassi, infatti, rivela i veri convincimenti teorici.

La dichiarazione di Dugin: verità, cautele ed errori

La dichiarazione rilasciata da Dugin è molto interessante e rende chiaro il motivo per il quale l'Occidente gli riserva una forte avversione. Non solamente da parte di coloro che coerentemente gli sono avversari (i liberal-radicali) ma anche da parte di coloro che, sia pure con una certa prudenza, dovrebbero condividere la comune critica all'Occidente. Restano, pertanto, a questo proposito e per esempio, di difficile «lettura» le

posizioni dell'emittente italiana «Radio Maria», dai cui microfoni si critica – giustamente – la secolarizzazione dell'Occidente e la sua dissoluzione morale, ma, poi, - contraddittoriamente – ci si schiera a favore della libertà (propriamente parlando della «libertà negativa») dell'Occidente, inseguita come ideale. La «libertà negativa», magistralmente teorizzata e coerentemente difesa da Hegel, porta al nichilismo teoretico e alla dittatura del relativismo morale. Essa è rivendicazione disumana e anti-cristiana: la libertà è un valore ma non il valore supremo. Il *Vangelo* insegna che è la verità che rende liberi, non la libertà esercitata con il solo criterio della libertà (cioè con nessun criterio). La denuncia di Dugin contro l'anti-civiltà della Modernità (occidentale) ha un fondamento. La prova è offerta dall'esperienza che stiamo vivendo. Sono i fatti, pertanto, che evidenziano la dissoluzione della civiltà le cui radici vanno cercate nel nichilismo luterano che sta alla base dell'americanismo.

Certo, bisogna essere cauti, molto cauti. Non è dato sapere, infatti, se Dugin ha rilasciato la sua dichiarazione per ragioni puramente machiavelliche.

Dugin, d'altra parte, sbaglia nel sostenere che l'alternativa all'Occidente è data dalla civiltà euroasiatica. Espressione ambigua, che potrebbe «aprire» a opzioni come quelle del tedesco Schelling o dell'italiano Evola, cioè a scelte che liquidano l'Occidente, proponendo una visione panvitalistica e pansessualistica. Con l'individualismo, in questo caso, scomparirebbe anche il soggetto (umano) che è conquista della migliore filosofia greca, perfezionata dalla Rivelazione cristiana.

Non è il caso di insistere sulla questione. Basta aver accennato alla sua esistenza.

La questione della guerra giusta

La guerra, nemmeno la guerra

russo-ucrainica, è realmente giustificata da motivazioni di civiltà. Non solo perché la civiltà non si difende, non si instaura e non si esporta con le armi: la civiltà, infatti, si diffonde e si difende con l'impegno culturale, con l'attività formativa, con ordinamenti giuridici conformi al diritto naturale (classico). Le motivazioni della civiltà possono rappresentare un sostegno, talvolta un sostegno importantissimo, alla guerra. Mai, però, la «giustificano» sul piano sostanziale.

La domanda che si impone di fronte a ogni guerra (e, quindi, an-

che nel caso della guerra tra Russia e Ucraina) è se essa – la guerra – è giusta. Domanda cui è sempre difficile rispondere. Domanda che impone molte considerazioni sia di procedura sia, soprattutto, di merito. Domanda cui si è spesso risposto con acrobazie intellettuali e morali come, per esempio, è capitato quando ci si è trovati di fronte alle guerre di conquista coloniale.

Incominciamo, comunque, col dire che ci sono anche guerre giuste. Sono quelle che rappresentano

(segue a pag. 6)

AI LETTORI

Il presente numero è il primo del 51° anno di vita di *Instaurare*. Dunque, *Instaurare* è uscito ininterrottamente per mezzo secolo. Non è merito nostro. Noi abbiamo cercato di fare semplicemente il nostro dovere con libertà responsabile. Intendiamo dire che, per grazia di Dio, abbiamo cercato di non cedere alle tentazioni delle mode alienanti; abbiamo cercato di conservare un'autonomia di giudizio anche quando questa autonomia ha richiesto un prezzo; abbiamo cercato di mantenerci fedeli alla verità anche quando essa ha richiesto di assumere posizioni a molti sgradite e certamente scomode per noi. Abbiamo attraversato periodi nei quali si sono imposte dottrine diverse: dal marxismo al liberalismo, dal radicalismo di massa al vitalismo nichilistico, presentato nel nostro tempo come scelta di libertà e spazio per la «dignità» della persona umana.

La nostra autonomia – lo rivela uno sguardo retrospettivo delle nostre posizioni e delle nostre attività - è emersa costantemente: non abbiamo ceduto alle lusinghe di partiti e di uomini di partito della Prima Repubblica; non abbiamo praticato compromessi, né teorici né «operativi»: per esempio la nostra è stata una critica razionale e, allo stesso tempo,

cattolica nei confronti della Costituzione repubblicana; non abbiamo «clericalmente» tentato di battezzare ciò che battezzabile non è: seguendo il magistero di san Paolo siamo stati aperti all'esame di tutto, ma abbiamo ritenuto solamente ciò che è buono; non abbiamo condiviso la teoria del «male minore» adottando il criterio dell'«anti-» (anticomunismo, antiprogressismo, etc.), essendo convinti che è necessario lavorare «per»: ogni «anti-» è posizione subordinata, non libera, soprattutto non costruttiva. Queste scelte non ci hanno certamente facilitati: non abbiamo goduto di sovvenzioni; non abbiamo goduto di «aperture», nemmeno nel mondo conservatore che sotterraneamente ci ha combattuto.

È opportuno sottolineare tutto ciò per evidenziare ragioni e metodo di un impegno che potrà e dovrà essere continuato (se Dio vuole) confidando nell'insistente preghiera e nel sostegno generoso degli «Amici». Quello che dobbiamo tenere sempre presente è che il «mondo» non faciliterà il nostro impegno, anzi userà ogni mezzo per ostacolarlo. Del resto noi siamo consapevoli delle profetiche parole di Gesù: «se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi» (Gv. 15, 18-21). Così è sempre stato nella storia e così sarà. Il «mondo», però, non prevarrà.

Instaurare

(segue da pag. 5)

la difesa da un'ingiusta aggressione e che, perciò, propriamente parlando sono atti di legittima difesa della comunità politica. Sarà opportuno fare riferimenti storici per non lasciare il discorso sospeso a sole considerazioni di principio: giusta, cioè strettamente legata alla legittima difesa, è stata l'opposizione degli zua-vi pontifici all'ingiustificata «presa di Roma» da parte dell'esercito piemontese nel 1870. Altrettanto giusta è stata la resistenza, sia pure breve, del Belgio all'esercito tedesco nel maggio 1940.

Giusta può essere in alcuni casi anche la guerra di difesa preventiva. In questo caso devono essere idonee ad annientare un popolo e attuali sotto il profilo della minaccia le misure offensive predisposte da uno Stato contro altri Stati. Esse devono riguardare l'esistenza stessa di un popolo o alcuni suoi interessi vitali, vale a dire indispensabili per la sua vita.

È il caso della Russia? In altre parole l'Ucraina ha predisposto misure e ha adottato strumenti che rappresentano una minaccia reale per la Russia? Non è facile rispondere. Quello che è certo è che un'alleanza, come la NATO (creata per ragioni difensive), non deve trasformarsi in strumento offensivo, nemmeno virtuale. Attualmente è difficile ipotizzare che le forze dell'ex Patto di Varsavia (dissoltosi con la dissoluzione dell'URSS) rappresentino un pericolo per l'Occidente. I pericoli per l'Occidente sono altri. Installare rampe di missili, depositi di armi (soprattutto atomiche), dislocare basi militari aeree ai confini di qualche Stato (considerato, a ragione o a torto, nemico) è una provocazione e, forse, una minaccia. L'Ucraina da sola (come altri Stati) non è in grado di difendersi dalle armi moderne, le quali impongono la ricerca di nuovi criteri legittimanti il loro uso. Non solo perché sono strumenti di distruzioni di massa, ma anche perché le conseguenze del loro uso hanno

effetti anche su Paesi e popoli non belligeranti. Basterebbe pensare, a questo proposito, agli effetti della radioattività e alle ricadute economiche e sociali.

Non rappresenta, poi, un argomento la difesa della sovranità di ogni Stato, se la sovranità è invocata a giustificazione di qualsiasi decisione, considerata insindacabile in quanto decisione sovrana. L'Ucraina ha diritto di operare le scelte che riguardano i suoi destini. Non può, però, – come non lo può fare nessun altro Stato – appellarsi a questo diritto per installare strumenti offensivi nei confronti di altri Stati sul suo territorio. La sovranità così concepita è un'assurdità: sarebbe come dire che il proprietario può fare qualsiasi cosa nella sua casa: destinarla a deposito di armi, accendere falò, praticare reati e via dicendo. La sovranità come indipendenza non è la sovranità come supremazia. L'indipendenza postula capacità di agire responsabilmente come, per rimanere agli esempi di Diritto privato, la capacità di agire individuale. Solamente la sovranità come indipendenza (responsabile) va difesa, non la sovranità come supremazia ovvero come esercizio di un potere irrazionale, arbitrario.

Due parole conclusive

Di fronte alla guerra tra Russia e Ucraina si sono registrate diverse posizioni. Talvolta sorprendenti. Ci sono, infatti, coloro che ritengono che l'Occidente abbia non solamente il diritto ma il dovere di condurre guerre contro Paesi e popoli che non hanno recepito né nei loro costumi né nei loro ordinamenti i «diritti umani» come ideologicamente teorizzati dalla *Weltanschauung* di origine protestante e come storicamente affermatasi. Questa motivazione ha costituito ufficialmente la «causa» di diverse guerre (a cominciare dalla citata guerra del Golfo) e la ragione dell'impegno per la «primavera ara-

ba», voluta non molti anni fa dagli USA.

Ci sono, poi, coloro che continuano ad opporsi al «comunismo» e ritengono che questa opposizione legittimi qualsiasi conflitto, compreso quello in atto tra la Russia e l'Ucraina. Sembra che costoro non si rendano conto che il comunismo, affermatosi con la rivoluzione bolscevica del 1917, è da tempo finito. Siamo entrati, infatti, in una nuova era (non necessariamente migliore di quella appena passata). Forse per ragioni strumentali, forse per l'incapacità di «leggere» la nuova situazione storica, costoro ignorano non solamente che lo stesso marxismo fu ed è il prodotto del liberalismo (che, talvolta, continuano a difendere), ma che l'Occidente collabora, sfrutta e simultaneamente sostiene l'Oriente (in particolare la Cina) per fare i propri egoistici interessi: in Cina c'è un comunismo funzionale al liberalismo economico e un liberalismo economico funzionale agli interessi del comunismo «politico». Ignorano, inoltre, che il collettivismo, instaurato in molti Paesi occidentali dai regimi «liberali», è sostanzialmente un comunismo «mascherato», vale a dire un regime che conserva istituti e caratteristiche del liberalismo ma adattato alla nuova situazione. La stessa proprietà privata, per fare un esempio, è considerata funzionale al nuovo sistema, il quale presenta aspetti comuni con il comunismo: attraverso il prelievo fiscale, infatti, si realizzano sia l'eguaglianza illuministica sia gli interessi dei grandi capitali. Si è ottenuta, così, la quadratura del cerchio inseguita dalle ideologie contrarie alla vera libertà e alla giustizia proporzionale.

Ci sono, inoltre, coloro che condannano Putin solamente perché la guerra tra la Russia e l'Ucraina ha causato l'interruzione, per certi versi inaspettata, dei loro interessi economici e ha messo in forse nuove promettenti aperture.

Queste (e altre) prese di posizione non sono criteri che aiutano

a decifrare la complessa questione dei rapporti conflittuali tra la Russia e l'Ucraina, che è fattore di destabilizzazione, di incertezze, di danni e di drammi innanzitutto per i due Paesi in guerra fra loro, ma anche per i popoli (per ora) estranei al conflitto. La guerra tra la Russia e l'Ucraina è, inoltre, la manifestazione di un radicale disorientamento di governi e di popoli, i quali non riescono a riconoscere la stella polare dell'ordine naturale e della verità.

14 marzo 2022. La data della Nota è opportuna perché non è possibile nel momento in cui scriviamo né prevedere gli sviluppi della drammatica situazione in atto né disporre di tutte le informazioni necessarie per esprimere un giudizio fondato su dati oggettivamente certi.

P. S. L'evoluzione del conflitto non ha evidenziato, fino al momento nel quale andiamo in stampa, elementi nuovi relativamente agli aspetti considerati nel presente articolo il quale, scritto per *Instaurare*, è stato pubblicato in versione spagnola nella rivista *Verbo* di Madrid (n. 603-604, marzo-aprile 2022).

INCONTRI PATAVINI

Il 30 aprile 2022 si è tenuto a Padova un primo incontro propedeutico all'istituzione della **Scuola Superiore di Etica Politica**.

Un secondo incontro si terrà il 28 maggio.

Nel corso dell'incontro del 30 aprile sono state illustrate le ragioni che consigliano l'istituzione e l'attivazione della Scuola. Nel corso dei lavori del 28 maggio saranno illustrati i temi nodali che la Scuola considererà nel primo anno di corso.

Chi fosse interessato all'iniziativa può chiedere notizie scrivendo al seguente indirizzo di posta elettronica:

instaurare@instaurare.org

TESTO DELLA DICHIARAZIONE DI DUGIN

“...Questa non è una guerra con l'Ucraina. È un confronto con il globalismo come fenomeno planetario integrale. È un confronto a tutti i livelli, geopolitico e ideologico. La Russia rifiuta tutto il globalismo – unipolarismo, atlantismo, da un lato, e liberalismo, anti-tradizione, tecnocrazia, Grande Reset in una parola, dall'altro -. È chiaro che tutti i leader europei fanno parte dell'élite liberale atlantista.

E noi siamo in guerra esattamente con questo. Da qui la loro legittima reazione. La Russia viene ormai esclusa dalle reti globaliste. Non ha più una scelta: o costruire il suo mondo o scomparire. La Russia ha stabilito un percorso per costruire il suo mondo, la sua civiltà. E ora il primo passo è stato fatto. Ma sovrano di fronte al globalismo può essere solo un grande spazio, un continente-stato, una civiltà-stato. Nessun paese può resistere a lungo a una completa disconnessione.

La Russia sta creando un campo di resistenza globale. La sua vittoria sarebbe una vittoria per tutte le forze alternative, sia di destra sia di sinistra, e per tutti i popoli. Stiamo, come sempre, iniziando i processi più difficili e pericolosi.

Ma quando vinciamo, tutti ne approfittano. È così che deve essere. Stiamo creando i presupposti per una vera multipolarità. E quelli che sono pronti ad ucciderci ora, saranno i primi ad approfittare della nostra impresa domani. Scrivo quasi sempre cose che poi si avverano. Anche questo si avvererà”...

E ancora: “Cosa significa per la Russia rompere con l'Occidente? È la salvezza. L'Occidente moderno, dove trionfano i Rothschild, Soros, Schwab, Bill Gates e Zuckerberg, è la cosa più disgustosa della storia del mondo. Non è più l'Occidente della cultura mediterranea greco-romana, né il Medioevo cristiano, e nemmeno il ventesimo secolo violento e contraddittorio. È un cimitero di rifiuti tossici della civiltà, è anti-civilizzazione. E quanto prima e più completamente la Russia se ne stacca, tanto prima ritorna alle sue radici. A cosa? Cristiano, greco-romano, mediterraneo... – Europeo... Cioè, alle radici comuni al vero Occidente. Queste radici – le loro! – l'Occidente moderno le ha tagliate fuori. E sono rimaste in Russia.

Solo ora l'Eurasia sta alzando la testa. Solo ora il liberalismo in Russia sta perdendo il terreno sotto i piedi.

La Russia non è l'Europa occidentale. La Russia ha seguito i greci, Bisanzio e il cristianesimo orientale. E sta ancora seguendo questa strada. Sì, con zigzag e deviazioni. A volte in vicoli ciechi. Ma si sta muovendo.

La Russia è sorta per difendere i valori della Tradizione contro il mondo moderno. È proprio quella “rivolta contro il mondo moderno”. Non hai imparato?

E l'Europa deve rompere con l'Occidente, e anche gli Stati Uniti devono seguire coloro che rifiutano il globalismo. E allora tutti capiranno il significato della moderna guerra in Ucraina.

Molte persone in Ucraina lo capivano. Ma la terribile propaganda rabbiosa liberal-nazista non ha lasciato nulla di intentato nella mente degli ucraini. Torneranno in sé e combatteranno insieme a noi per il regno della luce, per la tradizione e una vera identità cristiana europea. Gli ucraini sono nostri fratelli. Lo erano, lo sono e lo saranno.

La rottura con l'Occidente non è una rottura con l'Europa. È una rottura con la morte, la degenerazione e il suicidio. È la chiave del recupero. E l'Europa stessa – i popoli europei – dovrebbero seguire il nostro esempio: rovesciare la giunta globalista antinazionale. E costruire una vera casa europea, un palazzo europeo, una cattedrale europea”.

Alexander Dugin

FATTI E QUESTIONI

L'abolizione per norma della famiglia naturale

La notizia non ha fatto notizia. Meglio: la notizia è stata «data» da qualche quotidiano ma il giorno dopo sul caso è sceso un assoluto silenzio. Nessuno ha preso in considerazione l'«abolizione» per norma – per norma positiva dello Stato – della famiglia naturale. L'«abolizione» è stata decretata dalla Germania la quale considera la famiglia una «realtà culturale», esclusivamente culturale, di nessun rilievo naturale, quindi. Tanto che, come ha scritto qualche autore, ora i parenti si possono scegliere. I legami, i legami naturali, pertanto, dipendono dalle opzioni soggettive, sia quelli fra padri e figli sia quelli fra fratelli. La famiglia, in Germania, è stata così trasformata in una «comunità di responsabilità» (*Verantwortungsgemeinschaft*). A ognuno è «riconosciuto» il diritto di essere quello che vuole essere e, perciò, di vivere nella «famiglia» che vuole avere. Si tratta di un'ulteriore applicazione del cosiddetto principio di autodeterminazione assoluta. È vero che, essendo consentita l'«autodeterminazione familiare», è possibile optare anche per la famiglia naturale, per la famiglia cioè nel cui seno si nasce, ovvero per la cosiddetta famiglia di sangue o genetica. Anche questa (eventuale) opzione, però, è subordinata all'autodeterminazione del soggetto. Lo Stato «prende atto» della volontà del singolo, di qualsiasi volontà del singolo; ne riconosce il rilievo «giuridico» anche quando il determinarsi della volontà soggettiva comporta l'annullamento delle obbligazioni naturali: il padre o la madre (oppure entrambi)

potrebbero, per esempio, «optare» per una «famiglia» dalla quale sono esclusi i figli (anche quelli minori), che hanno generato e verso i quali non avrebbero più alcun dovere dopo l'esercizio dell'opzione.

È un'ulteriore applicazione della dottrina luterana, magistralmente elaborata sul piano «filosofico» dai pensatori tedeschi. Per questi, infatti, la realtà è data dal «riconoscimento», sia esso individuale sia esso collettivo. In particolare dal «riconoscimento» dello Stato attraverso il suo ordinamento giuridico che, pertanto, è costitutivo (anche) della giustizia, non suo garante in quanto di essa servente. In altre parole, il «riconoscimento» non postula come condizione l'esistenza delle «cose», essendo ritenuto costitutivo della loro essenza. Anche la famiglia, perciò, è frutto del «riconoscimento».

La gnosi luterana ha trovato così una nuova e coerente applicazione nella «famiglia culturale».

La questione non riguarda solamente la Germania. Anche in Italia questa teoria fece capolino. In particolare durante i lavori dell'Assemblea costituente della Repubblica italiana. Trovò, però, applicazione nella legislazione ordinaria successiva, soprattutto allorché il legislatore si orientò verso un superamento del positivismo giuridico attraverso il positivismo giuridico, vale a dire quando il diritto soggettivo venne identificato con la pretesa.

Le denunce del cardinale Parolin e il vero problema

Il Segretario di Stato vaticano, il Cardinale Pietro Parolin ha pre-

so atto – e non avrebbe potuto non farlo – che c'è un arretramento delle forze di ispirazione cristiana nella politica italiana, e prima ancora nella società civile. Lo ha ammesso apertamente nel corso di una *lectio magistralis* tenuta in occasione di una *convention* del laicato cattolico, svoltasi a Roma nel marzo 2022 e sulla quale hanno ampiamente parlato i quotidiani (fra gli altri, il «Corriere della sera» del 9 e 10 marzo 2022). «È piuttosto evidente – ha affermato il Cardinale Parolin – che negli ultimi vent'anni si è consumato un arretramento delle forze di ispirazione cristiana nella vita pubblica, a tutti i livelli». La constatazione (e la relativa pubblica ammissione) è significativa anche se porta con sé alcuni problemi ai quali è bene, sia pure brevemente, accennare.

Innanzitutto si deve osservare che il cattolicesimo non ha attualmente rilievo nella vita pubblica (italiana) e che esso è (almeno in parte) inesistente nella vita privata: la secolarizzazione è diventata effettiva in ogni settore. Diversi autori – non solamente quelli di orientamento laicista – considerano ciò un fatto positivo. Ritengono, infatti, che la secolarizzazione sia stata e sia condizione per un cristianesimo «maturo». Fra questi autori ci sono diversi sacerdoti, soprattutto docenti nei Seminari e nelle Università cattoliche e in quelle pontificie. L'arretramento, quindi, denunciato dal Cardinale Parolin, riguarda anche la Chiesa, non solamente la società civile.

Per quel che attiene alla cristianità va osservato, poi, che essa è stata vittima e causa allo stesso tempo della secolarizzazione. Vittima, perché ha rinunciato a «combattere». Ha preferito cercare un accordo con il «mondo», anziché oppor-

visi con argomenti. La cristianità non ha ascoltato l'insegnamento paolino secondo il quale tutto va esaminato, non tutto però va accolto. Seguire la corrente è più facile (e spesso assicura vantaggi contingenti), ma porta quasi sempre alla sconfitta. Si può osservare, infatti, che il pesce di acqua dolce che seguisse la corrente del fiume finirebbe (senza fatica) nel mare, ove incontrerebbe necessariamente la morte. La cristianità, seguendo spesso indicazioni sbagliate, ha, soprattutto negli ultimi secoli – quindi, non solamente negli ultimi vent'anni come sostiene il Cardinale Parolin – accolto ciò che avrebbe dovuto respingere. Ha cercato intese per essa esiziali. Si pensi, per esempio, alla politica della Segreteria di Stato vaticana che portò al *Ralliement* del 1891 (voluto soprattutto dal Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, ma perseguito – ovviamente – anche da Leone XIII); oppure all'opera di don Luigi Sturzo che accettò il liberalismo (silente la Segreteria di Stato vaticana, allora retta dal Cardinale Pietro Gasparri, ma contestata da padre Agostino Gemelli e da mons. Francesco Olgiati; soprattutto, però, denunciata dal Cardinale Tommaso Pio Boggiani, arcivescovo di Genova); si pensi, soprattutto all'intesa «pratica» (ma la prassi postula necessariamente almeno un'implicita intesa teorica) con l'«americanismo» al tempo di Pio XII per opera principalmente di mons. Montini). Questa intesa portò a considerare la liberale Costituzione italiana sovraordinata al *Vangelo* e, quindi, favorì la secolarizzazione della società italiana (cfr. P. G. GRASSO, *Costituzione e secolarizzazione*, Padova, Cedam, 2002). Furono, dunque, soprattutto i cattolici del tempo di Pio XII – la cristia-

rità concorse, così, a questo processo - ad accelerare il processo di secolarizzazione della vita pubblica italiana (cfr. AA.VV., *Questione cattolica e questione democristiana*, Padova, Cedam, 1987). I frutti di queste scelte e di questo impegno sono diventati sempre più evidenti col passare del tempo, in seguito anche all'applicazione della Costituzione. Gli ultimi vent'anni – quelli considerati dal Cardinale Parolin – hanno semplicemente mostrato il vero volto delle precedenti opzioni effettuate dai cattolici. Persino la *convention* cui ha partecipato con la sua *lectio magistralis* il Cardinale Parolin lo rivela. L'intesa con il «mondo» è stata cercata sul piano politico anche dal Concilio Vaticano II (anche se i suoi documenti impongono la registrazione del fallimento di questa intesa sul piano dottrinale, non – purtroppo – su quello pratico). I Pontefici post-conciliari hanno persino cercato, sia pure con accenti diversi, di legittimare una simile intesa, la quale porta coerentemente all'arretramento registrato e denunciato ora dal Cardinale Parolin. Si pensi, a questo proposito, alle aperture di Giovanni Paolo II (dovute in parte alla dottrina del suo personalismo contemporaneo), alle teorizzazioni di Benedetto XVI e all'accoglimento della dottrina della liberale «libertà di religione» (che non è la classica «libertà della religione»), all'accoglimento delle dottrine etico-politiche del radicalismo populista di Francesco. Tutte posizioni che favoriscono l'arretramento, cui portano, in verità, anche i suggerimenti del Cardinale Parolin, preoccupato di evitare gli schemi del passato e impegnato a far emergere a livello sociale le istanze, tutte le istanze (senza giudicare la loro natura), dell'uomo in generale:

nel pubblico dovrebbero trovare riconoscimento e protezione tutti i convincimenti senza incontrare ostacolo alcuno. Sembra di leggere le pagine di quegli autori americani contemporanei che sostengono che la democrazia deve prevalere sulla filosofia (nel caso in cui ci sia contrasto fra le due). In altre parole, sembra che questi enunciati siano la via per il nichilismo politico, il quale tutto ammette e tutto legittima. L'arretramento denunciato sarebbe totale; esso sarebbe, in ultima analisi, l'ideale cui tendere per favorire la piena realizzazione della «libertà negativa», vale a dire della libertà esercitata con il solo criterio della libertà, ovvero con nessun criterio.

A MARIA SIGNORA DI FATIMA

*Il tredici maggio apparve Maria
a tre pastorelli in Cova d'Iria*

*Ave, ave, ave Maria
ave, ave, ave Maria*

*Splendente di luce veniva Maria
il volto suo bello un sole apparia*

*Dal cielo è discesa
a chieder preghiera
per gran peccatori con fede sincera*

*In mano portava un rosario Maria
che addita ai fedeli del cielo la via*

*Un inno di lode s'innalza a Maria
che a Fatima un giorno
raggiante apparia*

*O Madre pietosa la Stella sei tu
dal cielo ci guidi, ci guidi a Gesù*

*O bella Regina che regni nel ciel
l'Italia s'inchina t'invoca fedel*

LO SCAFFALE DI «INSTAURARE»

Segnaliamo quattro opere che riteniamo possano interessare il Lettore. Le segnaliamo principalmente perché la loro lettura contribuisce simultaneamente all'informazione e alla formazione. Generalmente, infatti, i libri considerano le questioni alla luce dei criteri di moda. Le opere che vengono segnalate nello Scaffale di «Instaurare», invece, sono lavori che non adottano questi criteri; anzi, ne rappresentano la critica. Sono, dunque, lavori condotti con responsabile libertà. Segnaliamo, innanzitutto, due opere del nostro Direttore, fresche di stampa. Segnaliamo, poi, un volume in lingua spagnola. Si tratta degli Atti di un convegno internazionale svoltosi all'Università cattolica della Colombia, a Bogotá, nel febbraio 2021. Segnaliamo, infine, un libro in lingua francese, il quale analizza la situazione creata dalla scomparsa della «civiltà cattolica», dovuta non solamente all'impegno anticristiano e irrazionale dei nemici dell'ordine naturale ma anche alla rinuncia per un «regime di cristianità» da parte dei cattolici contemporanei. Ci limitiamo, a tal fine, a riportare la Quarta di copertina di ciascun volume.



particolarmente utile per la comprensione di diversi problemi «concreti» del nostro tempo, posti dalla diffusa e radicale secolarizzazione dell'Occidente. La silloge, infatti, evidenzia aspetti teorici e loro ricadute pratiche; in altre parole mostra che l'esperienza politica contemporanea, per essere decifrata e compresa, impone di assurgere alle «opzioni» che l'hanno determinata, orientata e animata.

Il lavoro offre un'originale «lettura» di diverse questioni. Tutte si dimostrano attuali anche grazie al metodo usato per la loro considerazione sempre attenta alle conseguenze esistenziali, sia collettive sia individuali.

Il lavoro, pertanto, è strumento particolarmente interessante per chiunque si occupi delle problematiche politiche sia a livello teorico ed erudito sia a livello «operativo».

D. CASTELLANO, *Saggi di filosofia della politica. Temi e problemi della secolarizzazione occidentale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2021.

Volume complesso sia per le questioni trattate sia per il metodo con il quale sono state analizzate, è, però,

D. CASTELLANO, *Cronache biogiuridiche. Questioni etiche e giuridiche dell'emergenza pandemica e problemi giuspubblicistici della dottrina liberal-radical*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2022.

L'intreccio inestricabile di aspetti etici, politici e giuridici è caratteri-

stica delle diverse questioni e dei diversi «casi» considerati nel volume con approccio originale. Le pagine di questo lavoro sono rese interessanti soprattutto dal rilevato intreccio interdisciplinare e dal tentativo di sciogliere diversi nodi «gordiani» delle questioni considerate, le quali, pur presentando taluni aspetti stabili (e, quindi, istituzionali), sono in continua evoluzione. La lettura del volume è stimolante per chiunque, sia per chi condivide le analisi sia per chi dissente dalle conclusioni. Quelli considerati, infatti, sono temi che hanno diviso e continuano a dividere l'opinione pubblica. Soprattutto, però, la lettura del volume risulta interessante per chi si prefigge di

capire le *rationes* degli ordinamenti giuridici ispirati alla dottrina liberal-radical di cui la pandemia da coronavirus ha dimostrato le insufficienze e imposto il superamento. La lettura del volume, inoltre, offre indicazioni e strumenti particolarmente agli operatori del diritto e a chi è alla ricerca dell'individuazione di indispensabili punti di riferimento

sempre più necessari per districarsi nei diversi settori della prassi.

Política y derecho ante la laicidad contemporánea, a cura di Miguel Ayuso, Madrid, Marcial Pons, 2022.

Il volume raccoglie gli Atti del XII Congresso internazionale dell'Associazione colombiana dei Giuristi cattolici, svoltosi all'Università

cattolica della Colombia e organizzato dall'Unione Internazionale dei Giuristi Cattolici (Roma), dalla Sezione di Scienze Politiche della Federazione internazionale delle Università cattoliche (Parigi) e dal Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II (Madrid). [...].

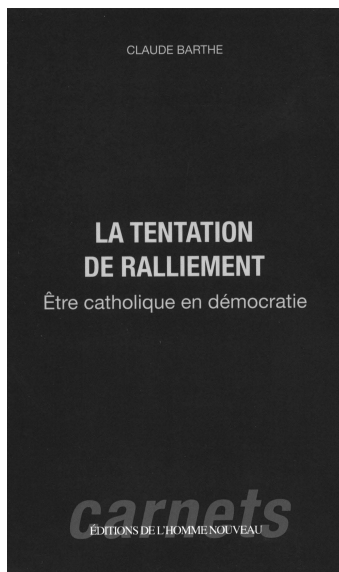
Il libro si divide in cinque parti, cui va aggiunta un'appendice. La prima parte, retrospettiva, tratta della «laicità cattolica» di Dante e dell'origine protestante della laicità moderna. Nella seconda parte sono esaminate rispettivamente la versione francese e quella americana della laicità moderna. Nella terza viene tematizzata la relazione intercorrente fra laicità moderna e libertà religiosa. Nella quarta è focalizzata la dottrina della Chiesa sulla laicità. Segue – parte quinta – un'ampia ed articolata conclusione. In appendice è considerata la questione della laicità con riferimento alla Colombia.

C. BARTHE, *La tentation de Ralliement. Être catholique en démocratie*, Parigi, Éditions de l'Homme Nouveau, 2022.

La città cattolica è scomparsa dalla faccia della terra. L'evento che sta all'origine di questa scomparsa va cercato nella Rivoluzione fran-

cese. Evento – questo –, parlando rigorosamente, formidabile, con le cui conseguenze la Chiesa e i cattolici si sono dovuti successivamente confrontare. Molti ritengono che questa scomparsa – quella della città cattolica – sia irreversibile e l'approvano, adeguandovisi, vale a dire aderendo intellettualmente e moralmente, sia pure in misura diversa, alla situazione istituzionale cui essa è arrivata. Con le pagine di questo lavoro, don

Claude Barthe invita il lettore a prendere coscienza della situazione d'«esilio», simile a quella evocata dal Salmo 136; lo invita ad evitare la tentazione di aderire ai sistemi istituzionali generati dalla Rivoluzione francese [...]. Usare il mondo senza usarlo: pur vivendo nel suo seno, nel seno del mondo malvagio, bisogna uscirne almeno moralmente, erigendosi contro di esso e preparandosi al suo effettivo cambiamento.



LIBRI RICEVUTI

C. BARTHE, *La tentation de Ralliement. Être catholique en démocratie*, Parigi. Éditions de l'Homme Nouveau, 2022.

La legge di Dio è la perfetta libertà

san Giacomo, apostolo

IN MEMORIAM

Il giorno 31 dicembre 2021 Iddio ha chiamato a sé mons. Luigi Negri, già Vescovo di San Marino-Montefeltro e, poi, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, nonché Abate di Pomposa. Aveva 80 anni.

Fu relatore, nel 2017, al convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*» a Madonna di Strada/Fanna.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

Il giorno 24 gennaio 2022 Iddio ha chiamato a sé il prof. Francesco Zanettin (Galliera Veneta/Padova). Aveva 75 anni, vissuti con impegno e coerenza. Partecipò ripetutamente ai convegni annuali degli «Amici di *Instaurare*» a Madonna di Strada/Fanna e ad altri incontri organizzati dal nostro periodico.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

Il giorno 26 gennaio 2022 Iddio ha chiamato a sé il dott. Mario Garano, giornalista (Mogliano Veneto/Treviso). Aveva 78 anni. Fu vicino a *Instaurare* e lo dimostrò, in particolare, partecipando talvolta alla santa Messa di suffragio per gli Amici del nostro periodico che annualmente si celebra alla Santissima di Pordenone la prima domenica di agosto.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

A proposito di responsabilità genitoriale UN CONFLITTO TRA GENITORI E STATO?*

di Danilo Castellano

Premessa

Il caso ha suscitato un certo clamore. L'interesse e la risonanza pubblica sono, poi, rapidamente scemati. Non si sa quali siano i motivi che hanno portato all'improvviso silenzio, (quasi) assoluto sulla vicenda. Quello che non si può negare è la sua rilevanza etica e politica, da una parte, e giuridica e legale, dall'altra.

Ci soffermeremo, sia pure molto brevemente, su questi aspetti legati a una vicenda incredibile.

Parliamo del caso «scoppiato» in Emilia nei primi mesi del 2022, premettendo che lo faremo sulla base delle notizie offerte dalla stampa quotidiana, le quali mostrano con chiarezza i termini della questione.

Il caso

Com'è noto, due genitori hanno chiesto per il loro figlio minore, che necessitava di un intervento chirurgico al cuore, che non gli venissero effettuate (eventuali) trasfusioni di sangue da donatori «vaccinati» contro il COVID-19. Ciò principalmente per due ragioni: la prima, perché temevano che potessero insorgere problematiche cardiocircolatorie a seguito delle trasfusioni di sangue da donatori «vaccinati»; la seconda, perché erano contrari ai cosiddetti «vaccini» anti COVID-19 (o, almeno, ad alcuni vaccini anti COVID-19), essendo questi stati prodotti utilizzando cellule umane derivate da feti abortiti volontariamente. Non si trattava di un'opposizione al (necessario) intervento chirurgico, ma di un'adesione condizionata. In altre parole i due genitori avevano dato

il loro consenso all'intervento alla condizione che le (eventuali) trasfusioni di sangue fossero fatte con sangue di donatori non «vaccinati». Il loro timore – si badi – non era un timore assolutamente infondato. I due genitori, infatti, avevano chiesto informazioni ad esperti nel settore dell'ematologia e della cardiologia e avevano avuto conferma dei loro sospetti: nel sangue dei «vaccinati» - questa la risposta - sono stati trovati frammenti di proteina spike fino a sei mesi dopo la (cosiddetta) immunizzazione. L'ospedale nel quale il minore doveva essere operato ha scambiato l'adesione condizionata con il rifiuto all'intervento. Ha segnalato il tutto al Tribunale dei minori di Bologna. Il giudice tutelare, sulla base della sola versione/interpretazione dell'ospedale, ha dato il consenso all'intervento. Il Tribunale dei minori di Bologna, a tal fine, ha sospeso provvisoriamente la patria potestà dei genitori, nominando tutore del minore il servizio sociale territorialmente competente. Non abbiamo elementi (vale a dire notizie circa la procedura adottata e circa i tempi di questa) per valutare la correttezza dell'operato sotto il profilo del rito. Il che ha un rilievo, ma non per gli aspetti della questione sui quali riteniamo opportuno soffermarci.

Potestà e responsabilità

I minori e gli incapaci, com'è noto e naturale, non hanno la capacità di agire. Per questo sono sempre stati sottoposti alla patria potestà, alla potestà genitoriale, alla responsabilità dei genitori. Nei tempi ai noi più vicini, per ragioni ideologiche, si è imposto il potere legale della «responsabilità genitoriale» (cfr. D. Lgs. n. 154/2013), introdotta con la riforma del diritto

di famiglia nel 1975 (cfr. Legge n. 151/1975). La responsabilità genitoriale, resa universale nell'ordinamento giuridico italiano con il citato D. Lgs n. 154/2013, era stata introdotta nel 1975 al fine di parificare i poteri del padre e della madre. Alla patria potestà, infatti, veniva (e, in parte, tuttora viene) attribuito un potere considerato negativamente in quanto ritenuto proprio solamente del padre e, perciò, di ostacolo all'eguaglianza fra genitori all'interno della famiglia. Esso rappresenterebbe un ulteriore ostacolo all'eguaglianza fra genitori di fronte al dissolvimento della famiglia, favorito dal divorzio. Era necessario, pertanto, sostituire la patria potestà con la responsabilità genitoriale. È vero che la patria potestà nell'antica Roma era un potere considerato (erroneamente) assoluto: il *pater familias* aveva un potere di vita e di morte (*ius vitae necisque*) sui figli come sugli schiavi. I figli e gli schiavi erano considerati sua *proprietas*. Di fatto ciò ha favorito abusi, come capita spesso nella storia. Il successivo passaggio alla potestà genitoriale, conservando il principio unificatore della famiglia, aveva posto un (almeno parziale) rimedio all'esercizio *ad nutum* di un potere naturale (che, in quanto tale, dovrebbe essere considerato *potestas*, cioè potere intrinsecamente regolamentato ed esercitabile unicamente in vista del bene oggettivo del minore). L'eguaglianza illuministica e la conseguente affermazione a livello sociale e ordinamentale dell'individualismo, propugnati dalla Rivoluzione francese, portano all'attuale responsabilità genitoriale. Intendiamo dire che alla responsabilità genitoriale viene attualmente attribuito un significato ideologico, vale a dire un significato strettamente dipendente da una *Weltanschauung* innaturale. Perciò,

essa rischia di assumere un significato contrario alla vera responsabilità, alle obbligazioni naturali dei genitori verso i figli minori. Il pericolo che ciò comporta nasce dal fatto che i genitori o ognuno dei genitori può «leggere» (ed esercitare) la «responsabilità» come mera facoltà o addirittura come solo diritto assolutamente slegato dal dovere. Ciò comporta (in alcuni casi necessariamente) il ricorso a poteri terzi rispetto alla famiglia, a cominciare dai poteri dello Stato, chiamato non solamente a sorvegliare (e, nei casi estremi, ad esercitare poteri sussidiari), ma a gestire in prima persona quelli che sono i doveri/diritti dei genitori. Lo Stato, insomma, rivendica un potere sovrano sulla famiglia e «concede» autonomia ai genitori solamente se essi si conformano totalmente e passivamente alla norma positiva, a qualsiasi norma positiva, vale a dire all'assoluta ed insindacabile volontà dello Stato.

// caso de quo

Ciò è reso evidente dal caso preso in considerazione. I genitori del minore, infatti, hanno dimostrato un alto senso di responsabilità. Essi si sono posti il problema della salute fisica del loro figlio (conservazione della vita e recupero della salute senza incorrere in altri rischi esclusi quelli derivanti strettamente dall'intervento chirurgico). Si sono posti, quindi, innanzitutto il problema di evitare al minore possibili conseguenze, purtroppo reali non solo in caso di «vaccinazioni» di soggetti sani ma ancora più «reali», se così possiamo esprimerci, in soggetti ammalati (nel caso *de quo* ammalati di cuore): le miocarditi e le pericarditi non sono ipotesi lontane e dettate dalla paura, ma reazioni avverse abbastanza frequenti, conseguenti alla «vaccinazione» anti COVID-19, come esperienza e statistica dimostrano. Non si tratta, pertanto, di allarmismi assurdi. Si

tratta di pericoli reali che impongono (o imporrebbero) a chi deve prendere certe decisioni di procedere con cautela e prudenza.

Il fatto è che quando prevale la volontà insindacabile dello Stato si è già in presenza del totalitarismo. Lo Stato (*rectius* la comunità politica) è chiamata a far rispettare la giustizia, cui la volontà dello Stato è subordinata, non a imporre come giustizia la propria volontà. Nel caso *de quo* è palese che il formalismo legale prevale sulla giustizia. Anzi, si dovrebbe dire, per essere più precisi, che la prassi impostasi negli ultimi tempi non è nemmeno formalismo legale: il (cosiddetto) Stato di diritto è stato superato. Non solamente si è fatto scempio (almeno in parte) della Costituzione e non sono state e non vengono applicate le Sentenze della Corte costituzionale. Si è andati «oltre»: per esempio i DPCM (che necessitano di una legge delega e che, comunque, hanno valore di regolamento) sostituiscono le leggi che dovrebbero essere loro sovraordinate. La giustizia postula che i figli «sono» dei genitori, non dello Stato. I genitori sono legati ai figli dalle obbligazioni naturali (oltre che dall'amore); le obbligazioni naturali impongono loro di difenderli anche dalle prepotenze del potere impropriamente chiamato politico.

Il comportamento dei genitori del minore, nel caso *de quo*, è stato, da quanto si apprende dalla narrazione dei quotidiani, ineccepibile. Essi, come si è detto, non si sono opposti all'intervento chirurgico necessario al figlio. Hanno chiesto solamente di evitargli trasfusioni di sangue da donatori «vaccinati». Di fronte, poi, alle difficoltà burocratico-legali fraposte dal Centro trasfusionale, si sono offerti (inutilmente, perché alla fine è stata loro negata questa possibilità) di reperire le sacche di sangue di donatori non «vaccinati», necessarie per effettuare l'intervento. Quindi si sono dimostrati disponibili a collaborare attivamente per superare l'*impasse* loro presentata.

Lascia perplessi, pertanto,

la decisione del Tribunale dei minori di Bologna anche perché la sospensione provvisoria è chiaramente, in questo caso, un espediente dal dubbio fondamento legittimo: non c'era lo stato di necessità e non c'era un'opposizione all'intervento. Se la privazione dell'esercizio della responsabilità genitoriale era dettato da altre ragioni di merito (inadempienza di doveri, abuso dei poteri relativi alla responsabilità genitoriale, etc.) la sospensione medesima non avrebbe dovuto essere provvisoria.

Per quel che attiene alla seconda ragione del rifiuto di (eventuali) trasfusioni con sangue donato dai «vaccinati» e «vaccinati» con prodotti ricavati utilizzando cellule umane derivate da feti abortiti volontariamente, sono state nel caso *de quo* apertamente calpestate le Sentenze della Corte costituzionale, che reiteratamente hanno affermato che la coscienza è un principio costituzionale sovraordinato agli altri principi costituzionali, il quale consente di rifiutare persino l'adempimento di doveri prescritti dalla Costituzione e dichiarati inderogabili dalla medesima (cfr., ad esempio, Sentenza n. 467/1991). Lo abbiamo ripetutamente illustrato nelle Note via via apparse in questa rubrica *Osservatorio tre Bio* e abbiamo ripreso la questione in un lavoro (*Cronache Biogiuridiche*) uscito alla fine di aprile 2022 presso le Edizioni Scientifiche Italiane di Napoli). La Costituzione, qualsiasi opinione si abbia di essa e qualsiasi giudizio di valore le si riservi, non può essere «letta» a corrente alternata come fanno anche taluni costituzionalisti e persino taluni giudici emeriti della Corte costituzionale, i quali esprimono opinioni esattamente contrarie a quanto stabilito dalle Sentenze da loro redatte e da loro approvate quando erano parte del Collegio chiamato a custodire e interpretare la Legge fondamentale della Repubblica italiana.

(segue a pag.14)

(segue da pag. 13)

La responsabilità genitoriale

La responsabilità genitoriale non è «attribuita» ai genitori. Essa è iscritta nella condizione dell'essere genitore. I genitori non possono liberarsi di essa, come (assurdamente) riconosce, sia pure a fin di bene, il D. P. R. n. 396/2000. La responsabilità genitoriale è un diritto perché prima ancora è un dovere: un dovere che richiede di essere adempiuto e che, pertanto, assume sotto un altro aspetto la natura di diritto. I genitori nel caso considerato hanno agito osservando le obbligazioni morali e giuridiche che si sono assunte con l'atto procreativo. Non hanno fatto prevalere le loro opinioni. Al contrario hanno rispettato (o, almeno, hanno cercato di rispettare) i doveri imposti dalla giustizia nella concreta condizione nella quale si sono venuti a trovare.

* Riteniamo opportuno riprendere questa Nota, destinata alla e pubblicata dalla rivista *On line Filodiritto* di Bologna, per il rilievo della questione.

I SANTI HANNO DETTO

Lo studio della filosofia non è fatto per sapere quale sia stata l'opinione degli uomini, quanto piuttosto per sapere quale sia la verità delle cose.

San Tommaso d'Aquino

Distrutto il fondamento, crolla e rovina tutto ciò che sopra vi viene innalzato.

San Carlo Borromeo

Chi salva l'anima salva tutto; chi perde l'anima perde tutto.

San Giovanni Bosco**LETTERE ALLA DIREZIONE****Schizofrenia ordinamentale e totalitarismo sostanziale**

Caro Direttore, c'è una notizia che ripropone un problema: il Comitato etico della Regione Marche ha dato parere favorevole al suicidio assistito di un cittadino (Fabio Ridolfi) di quarantasei anni, colpito da tetraparesi dovuta alla rottura dell'arteria basilare. Si tratta, com'è noto, di una richiesta di suicidio assistito da praticare nel rispetto dei parametri stabiliti dalla Corte costituzionale (italiana). Nella Regione Marche è un nuovo caso, cui sicuramente faranno seguito diversi altri. È stato detto, da parte di chi è contrario al suicidio assistito, che è una conseguenza di una sentenza della Corte costituzionale definita «scellerata». Meglio sarebbe stato dire – *Instaurare* lo ha sostenuto con chiarezza – che è una conseguenza della Costituzione: la Corte costituzionale, infatti, ha coerentemente sentenziato per «deduzione», cioè applicando le prescrizioni della Legge fondamentale della Repubblica italiana.

Quello che vorrei sottolineare è la schizofrenia dell'ordinamento della Repubblica italiana: da una parte «riconosce», a certe condizioni, il diritto al suicidio assistito, vale a dire «riconosce» il diritto a disporre assolutamente del proprio corpo (vietata, nello stesso tempo, da diverse norme ordinarie), dall'altra – lo dimostrano gli obblighi stabiliti per le vaccinazioni anti-coronavirus – ci si appella allo stesso ordinamento giuridico per imporre le vaccinazioni a chi le rifiuta.

Il corpo, pertanto sarebbe nella disponibilità del soggetto fino a quando lo Stato non dispone diversamente. Chi può veramente disporre del corpo (degli altri) è, dunque, in ultima analisi lo Stato

come nei peggiori totalitarismi.

Non Le pare che sia strano questo doppio «principio»?

Olindo Lante Scala**Sul «realismo» gesuitico**

Illustre Direttore, i Gesuiti hanno molti meriti. Hanno procurato molti beni alle anime e alla Chiesa. Non c'è dubbio. Spesso, però, hanno usato, a mio avviso, la loro preparazione in maniera impropria. Intendo dire che non solamente hanno tentato (spesso) di conciliare l'inconciliabile, ma hanno cercato (talvolta) di trasformare in cattolico ciò che cattolico non è (e non può diventare). Non è, questa, una novità dei nostri giorni. Basterebbe pensare all'opera (sotto taluni aspetti egregia e meritoria) di padre Diego (Giacomo) Lainez (1512-1565), svolta (con altri confratelli) al tempo del Concilio di Trento, oppure all'impegno di Francisco Suarez (1548-1617), il quale arditamente elaborò dottrine filosofiche che, in ultima analisi, hanno mostrato la loro dipendenza dal pensiero di Autori e Scuole da lui contestati. Mi riferisco in modo particolare al suo pensiero politico. Com'è noto, però, il suarezismo è stato criticato anche sul piano teoretico (cfr., per esempio, l'analisi svolta a questo proposito da padre Cornelio Fabro).

Mi sono permesso di richiamare, a titolo esemplificativo, questi precedenti [con riferimento al nostro tempo si potrebbe citare anche l'impegno di padre Bartolomeo Sorge (1929-2020) soprattutto per quel che attiene alla dottrina sociale della Chiesa e alle sue analisi strettamente politiche, talvolta partitiche], perché recentemente i Gesuiti italiani hanno rinnovato questo impegno e ripreso questo metodo.

«La Civiltà Cattolica», infatti, a proposito di «suicidio assistito» (meglio: a proposito della proposta di legge con

la quale si vorrebbe regolamentarlo e della contemporanea richiesta di referendum, non ammesso per altro dalla Corte costituzionale) ha suggerito l'opportunità di un «compromesso». A ciò «La Civiltà Cattolica» sembra essere stata spinta dal «realismo»; «realismo» che, propriamente, è subordinazione all'effettività sociologica: è meglio dominare cedendo – sembra dire il quindicinale dei Gesuiti italiani – che essere sconfitti dal voto referendario. La sconfitta, a parer mio, c'è nell'uno e nell'altro caso. Nel primo caso, però, resta l'apparenza (e, forse, l'ingenua convinzione) di una vittoria tattica (una «vittoria di Pirro», in altre parole). Non importa se questa è, in realtà, una radicale sconfitta strategica.

Daniele Dal Fabbro

A proposito della negazione di una verità

Signor Direttore, quanto pubblicato da *Instaurare* tempo fa a proposito della negazione o della messa in dubbio della verginità di Maria santissima mi ha indotto a fare una piccola ricerca. Approfondendo la questione ho appreso che gli Albiges negavano la divina maternità e la verginità di Maria. Lo ricorda papa Benedetto XV nell'Enciclica *Fausto appetente die* (29 giugno 1921), scritta in occasione del centenario della nascita di san Domenico, il quale combatté le diverse eresie degli Albigesi medesimi.

Desidero ringraziare *Instaurare* per avermi stimolato alla ricerca. Le eresie riaffiorano continuamente nella Chiesa. Spesso vengono presentate con il carattere della novità. Ma *nihil sub sole novi*.

Mattia Mattiussi

A proposito del costume contemporaneo

Signor Direttore, mi permetta alcune brevi riflessioni sul costu-

me contemporaneo, impregnato di cultura «radicale». Uso l'aggettivo «radicale» con riferimento all'ideologia del «radicalismo», il quale è una delle versioni più coerenti del «liberalismo». Il costume «radicale» si è imposto dopo il '68. Quando dico «dopo» il '68 intendo dire non solo che esso è seguito cronologicamente al '68 ma che esso è la «naturale» conseguenza della «Contestazione». La «Contestazione», infatti, si propose, seguendo il combinato insegnamento di Marx e di Reich, di portare alle estreme conseguenze la dottrina liberale. Le potrà sembrare inaccettabile questa affermazione: comunemente, infatti, si considera Marx nemico della libertà. Il marx-comunismo è stato costantemente presentato come nemico del liberalismo. Non è, però, così. Almeno non è così sotto ogni profilo. Marx, figlio di un maestro di Loggia, teorizzò la libertà come liberazione e, pertanto, cercò di dare piena attuazione alla libertà gnostica. È vero che in ciò è fallito. È altrettanto vero, però, che egli tentò di realizzare l'utopia racchiusa nel nucleo della scelta che portò Adamo ed Eva al peccato originale.

La rivoluzione del '68 sta all'origine del costume contemporaneo. Innanzitutto va considerato che la «Contestazione» lottò contro la mortificazione del corpo. Teorizzò la sua esaltazione. Non nel senso che il corpo sia da considerarsi una «cosa» buona, da rispettare e da «usare» in conformità al suo ordine e alle sue finalità. Nel senso, piuttosto, che del corpo si può fare qualsiasi uso. Esso richiederebbe esclusivamente il rispetto «voluto», non il rispetto da esso richiesto in conformità alla sua natura e da questa imposto. «Il copro è mio e lo gestisco io» affermava uno slogan femminista degli anni ruggenti della «Contestazione». Così, per esempio, alla luce di questo enunciato e di questa rivendicazione sarebbero da considerare legittime diverse richieste: l'aborto procurato, la volontaria mutilazione per finalità di comodo, l'assunzione di sostanze stupefacenti per scopi

non terapeutici, il suicidio assistito, l'eutanasia e via dicendo. Insomma il «radicalismo» postula (coerentemente rispetto alle proprie premesse) la sovranità su se stessi. Dire sovranità – com'Ella sa meglio di me – significa affermare che ognuno ha il diritto/potere di disporre assolutamente di sé come vuole. In altre parole, ha il diritto di agire secondo le proprie insindacabili opzioni, anche quelle più irrazionali, senza dipendere dalla volontà di nessun altro.

Il '68 esaltò il corpo innanzitutto in questo senso. Lo esaltò, però, anche «scoprendolo». Lo fece gradualmente. La gradualità fu imposta dalla vischiosità del costume. Incominciò con la minigonna, considerata negli anni della «Contestazione» segno di libertà. Continuò con la sua graduale e progressiva spogliazione, particolarmente evidente nell'abbigliamento (soprattutto nell'abbigliamento fem-

(segue a pag.16)

RINGRAZIAMENTO

Siamo grati a quanti in modi diversi incoraggiano *Instaurare*. Ringraziamo coloro che dopo l'uscita dell'ultimo numero si sono fatti sostenitori di un impegno che dura da oltre cinquant'anni. La generosità manifestata rivela condivisione dell'attività.

Pubblichiamo qui di seguito le iniziali del nome e del cognome (con l'indicazione della vecchia Provincia di residenza e dell'importo inviatoci) degli Amici che ci hanno inviato il loro sostegno:

Sig. U. De M. (Udine) euro 30,00; dott. S. P. (Lecce) euro 30,00; prof. B. G. (Udine) euro 30,00; m.o T. F. (Udine) euro 70,00; dott. M. R. (Potenza) euro 50,00; sig. V.V. (Prato) euro 20,00; ing. P.O. (Verona) euro 150,00.

Totale presente elenco: euro 380,00.

(segue da pag. 15)

minile) contemporaneo. Si è arrivati, così, agli indecorosi costumi attuali. Soprattutto, però, alla luce della «sovranità soggettiva» si è arrivati ad imporre ai minori insegnamenti immorali, contrari alla dignità umana. La cosiddetta educazione sessuale, impartita sin dagli asili con insegnamenti e prassi contrari alla morale, rappresenta una forma di violenza su chi non è nemmeno in grado di percepirla come tale: semplicemente la subisce in forma assolutamente passiva.

Si è arrivati a sentenziare che se un minore (che abbia, però, compiuto i 14 anni) «acconsente» alla ripresa di filmini pornografici hard non è reato. La Suprema Corte di Cassazione, a Sezioni Unite, si è pronunciata favorevolmente a questo proposito (cfr. Sentenza n. 4616/2022). L'auto-determinazione della volontà sarebbe condizione sufficiente per la «scriminazione» dal reato di produzione di materiale pornografico.

Mi sono permesso queste osservazioni e questi richiami per chiedere. Le perché le istituzioni, sia ecclesastiche sia civili, abbiano deciso di abdicare ai loro compiti. Questa abdicazione spiegherebbe i loro silenzi dinanzi ai costumi anticristiani e incivili del nostro tempo.

Francesco Comello

A F O R I S M I DI SANT'AGOSTINO

Amate gli erranti, uccidendo gli errori

Una fede che non sia pensata è niente

Dio fornisce il vento ma l'uomo deve alzare le vele

Sono tempi cattivi, dicono gli uomini. Vivano bene ed i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi

Metastasi modernistica

Signor Direttore, forse la meraviglia è dei non «aggiornati». Essa, cioè, è propria solamente di chi ha «rifiutato» di prendere atto del cambiamento ovvero dell'evoluzione dottrinale interna alla Chiesa cattolica contemporanea. Credere che Gesù sia «fisicamente» risorto per diversi biblisti e teologi è un infantilismo: Gesù – dicono gli «aggiornati» - non è risorto il terzo giorno ma a partire dal terzo giorno (Rinaldo Fabris, per esempio). Egli sarebbe risorto e risorgerebbe solamente nella storia; sarebbe, in altre parole, il lievito del processo storico. Credere che Gesù abbia operato effettivamente miracoli è frutto di una fede immatura. Per gli «adulti» nella fede i miracoli registrati e descritti nella Sacra Scrittura sarebbero meri segni. Taluno, anzi, ha affermato che la parola miracolo è estranea ai Vangeli (Alberto Maggi, per esempio). Credere che esista l'inferno – sia esso luogo o stato – è verità che – pur affermata dalla Chiesa – non è accettata dai «teologi seri». Credere all'immortalità individuale dell'anima è rifiuto di una certezza «scientifica» secondo la quale la vita biologica si chiude con la morte: non ci sarebbe, quindi, la vita futura, quella che non vede il tramonto. La verginità di Maria sarebbe una favola per i non iniziati e via dicendo.

La messa in discussione delle verità di fede riassunte nel *Credo*, non è di oggi. La novità del nostro tempo è che queste «eresie» vengono insegnate nei Seminari e divulgate dai mezzi di comunicazione sciale definiti o ritenuti cattolici. Per esempio da TV2000, la «Televisione dei Vescovi». Ne hanno preso nota persino quotidiani laici (per esempio, «La Verità» del 25 febbraio 2022) che hanno dedicato pagine intere a diverse sorprendenti dichiarazioni di alcuni teologi: nel caso de «La Verità» alle dichiarazioni di padre Alberto Maggi, un servita veramente in linea con i tempi.

Quello che preoccupa è la diffusione capillare di vecchie tesi del modernismo. I fedeli debbono ormai diffidare di molti loro pastori.

Alberto Ortigalli

DUE AVVISI

Riservandoci di dare l'informazione in modo completo nel prossimo numero di *Instaurare*, anticipiamo che domenica 7 agosto 2022, alle ore 18,00, nella chiesa della Santissima (viale delle Grazie 55, alla fine di via san Giuliano) a Pordenone sarà celebrata una santa Messa in suffragio dell'avv. Alfonso Marchi (primo Direttore del nostro periodico) e degli «Amici di *Instaurare*» defunti.

È nostro fermo proposito riprendere i convegni annuali degli «Amici di *Instaurare*» presso il santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone). L'incontro 2022, come consuetudine, si terrà nella seconda metà del prossimo mese di agosto.

Confidiamo che la normativa anti-coronavirus in vigore (o la eventuale nuova normativa con la quale verrà sostituita) consenta la ripresa di questa iniziativa che vanta una tradizione di mezzo secolo.

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
(+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri
Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:
Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto